

Sig. Francesco Sartori – Salesiano (20/07/1921 – 10/06/2023)

Ranzo, 14 giugno 2023 ore 15.00

Omelia della Messa funebre

Lectures del mercoledì 10ª settimana TO: 2 Cor 3,4-11 - Sal 98 (99) - Mt 5,17-19

Nel vangelo troviamo spesso la parola “minimi” rivolta alle persone verso cui Gesù dimostra una predilezione che sono appunto i poveri, i minimi, i piccoli, i bambini.

Nel vangelo di oggi pure troviamo che Gesù ci parla di “minimi”, ma questa volta riferito ai precetti della Scrittura e quindi con un significato diverso da come il termine lo aveva usato riferito alle persone. Infatti parla di precetti “minimi” che se ignorati o tralasciati ci fanno restare “minimi” nel regno dei Cieli. Invece se osservati ci fanno diventare “grandi” nel Regno dei Cieli.

E possiamo dire che Francesco è stato tutte e due queste realtà evangeliche è stato “minimo” come vero discepolo del Signore crocifisso ed è stato “grande” come discepolo che ha messo in pratica ogni parola del suo Signore.

Essere “grandi” ci ricorda un altro episodio del vangelo, quando gli apostoli si sono messi a discutere animatamente tra loro chiedendosi chi era il più “grande”. E Gesù cosa fece? Ecco cosa si narra nel vangelo: *Allora Gesù chiamò a sé un bambino, lo pose in mezzo a loro e disse: «In verità vi dico: se non vi convertirete e non diventerete come i bambini, non entrerete nel regno dei cieli. Perciò chiunque diventerà piccolo come questo bambino, sarà il più grande nel regno dei cieli. E chi accoglie anche uno solo di questi bambini in nome mio, accoglie me.* (Mt 18, 2-5)

Ora che il Signore ha chiamato Francesco ci accorgiamo ancora di più quanto è stato veramente “grande” perché “minimo”, piccolo, bambino del regno dei Cieli. Lo potremmo definire quindi il “bambino” del Regno dei Cieli e, usando un nostro termine trentino potremmo dirlo un vero “popo” evangelico cioè un discepolo autentico di Gesù così come Lui chiedeva fossero coloro che lo volevano seguire.

Francesco Sartori nasce il 20 luglio 1921 (qui) a Ranzo, piccola frazione di Vezzano, ora Valledaghi (Trento) ai piedi delle Dolomiti di Brenta, poco sopra il lago Toblino. I genitori, Dionigio - Pacifico e Virginia Rigotti accolgono ed educano religiosamente sette figli, tra i quali Francesco che è il quinto. Francesco è battezzato il successivo 24 luglio e cresimato nel 1934.

Era da pochi anni terminata la tremenda grande guerra che anche qui aveva portato devastazione e fame.

Papà Pacifico, come lo chiamavano tutti, era contadino viveva strappando da questi fazzoletti di terra abbarbicati alla montagna il sufficiente per dar da mangiare ad una famiglia di sette figli. Ogni tanto, quando le intemperie rendevano impraticabili le irte strade di montagna, faceva anche lo stradino per conto del Comune ed andava a sistemarle. Aveva lavorato poi per costruire l'unica strada carrabile che porta in paese intagliata letteralmente nella dura roccia. Si è anche fatto male per lo scoppio ritardato di una carica. Divenne invalido civile. Ricordava Francesco, che avevano una capretta intelligente che si apriva da sola la porta dell'ovile e usciva a mangiare sempre l'erba del vicino.

Frequenta le scuole elementari in paese e poi inizia presto a contribuire al magro bilancio familiare anche con il suo lavoro.

Tutto serviva per rompere quel cerchio di estrema povertà in cui si trovavano a vivere. Ma la vita vera sperimentata in famiglia era ad un altro livello: era quella fatta di tanta fede, onestà, sacrificio, amore al prossimo, pratica religiosa. Quest'ultima cosa era spesso considerata dagli uomini di montagna come una cosa da donne. Ma nella famiglia Sartori no. Papà Dionigio: sempre puntuale in chiesa per la Messa festiva, le preghiere in famiglia mattina e sera, confidenza nella provvidenza di Dio anche nei momenti più difficili.

In questo clima crebbe una famiglia povera, ma unita e ricca di valori cristiani ed anche di capacità intellettuali e manuali diffuse. Infatti il fratello Vittorio pur nella sua estrema povertà, scriveva poesie in dialetto ed in italiano ad un certo livello ed aveva contatti epistolari con il Papa Giovanni Paolo II. La sorella Adele aveva ricevuto nel 1959 il premio "Adige della fraternità" per aver allevato gli orfani della famiglia in cui aveva prima prestato i suoi servizi. Nel 1934 Francesco perde la mamma, era ancora un ragazzo e perciò sono le sorelle maggiori e le zie ad occuparsi di lui.

In quel paese, anche se piccolo, fioriscono varie vocazioni alla vita consacrata e sacerdotale: tra gli amici di Francesco qualcuno entra tra i Missionari della Consolata e va in Africa, altri in America Latina. Sua sorella Amalia diventa suora a Trento.

Descrive così Francesco la nascita della sua vocazione nella domanda per entrare nel Noviziato: *"Ancor giovinetto nacque in me un vivo desiderio di studiare e di farmi possibilmente un buon sacerdote salesiano. A dir il vero non saprei neppure io come. Una forza, direi quasi soprannaturale, sembrava trascinarmi a seguir questa strada. Manifestai la cosa ai miei famigliari, quindi al mio Reverendo Parroco, e l'anno 1935 facevo domanda per essere ammesso tra i figli di S.G. Bosco di Trento."*

A Trento non viene accolto subito ma indirizzato ai Salesiani di Verona. Qui frequenta le tre prime classi ginnasiali con buoni risultati. Tre anni dopo, però, si ripresentano le difficoltà forse anche economiche della famiglia, per cui si rivela arduo il suo proseguimento negli studi. I Superiori poi prospettano a Francesco la via del Coadiutore, anziché del sacerdozio, ma questa prospettiva inizialmente non incontra il suo interesse. Tramite un salesiano di Verona, dopo una breve pausa in famiglia in cui sembrava tutto perso, Francesco nel 1938 è riaccolto a Trento, dove riprende gli studi ginnasiali. Tuttavia le preoccupazioni familiari, le condizioni economiche, l'impegno richiesto dallo studio, contribuiscono a minare la salute di Francesco: i continui mal di testa che lo assalgono spingono i superiori a farlo desistere dal proseguire gli studi superiori e a orientarsi appunto verso la via della consacrazione laicale, come Coadiutore. Infatti nel maggio 1940 presenta al direttore di Trento, don Vigilio Uguccioni, la sua domanda per essere ammesso al noviziato. La domanda è accolta e Francesco inizia l'anno di noviziato, allora a Este (PD), il 14 agosto 1940, sotto la guida del Maestro don Giuseppe Manzoni e lo conclude con la prima professione religiosa emessa il 16 agosto 1941. Ora è salesiano, ora la sua vita è tutta consacrata generosamente al Signore per il bene dei giovani.

In seguito il signor Francesco è destinato come factotum alle Case salesiane di Pordenone (1941-46), Mogliano Veneto (1946/47). Nel frattempo è ammesso a rinnovare i voti per un secondo triennio (Pordenone, 14/08/1944) e successivamente alla professione perpetua (Este, 16/08/1947).

L'obbedienza lo destina al Collegio di Este (1947-52). Troviamo poi Francesco nell'istituto di Castello di Godego (1952-55) e nuovamente a Este come responsabile

dei terreni agricoli (1955-69). Ritorna nella casa di Trento (1969-73) e poi è destinato al Rainerum di Bolzano (1973-2009), dove rimane per quasi 36 anni, ininterrottamente.

Coloro che lo hanno conosciuto in quegli anni di piena attività lo ricordano come un vero salesiano a servizio generoso degli altri e della comunità e dell'opera salesiana come manutentore e factotum sempre discreto ed umile.

La sua giornata iniziava molto presto al mattino quando ogni giorno, ancora con il buio, andava ad accendere le caldaie perché ragazzi e confratelli avessero caldo alla loro levata.

Fedelissimo alla vita di preghiera si recava poi per tempo in chiesa per la meditazione personale e poi per le preghiere comunitarie.

Non dava mai nell'occhio, non si perdeva in chiacchiere, le sue parole erano essenziali anche a mensa, ma sempre di grande cordialità.

Preciso, attento nei lavori di manutenzione non perdeva tempo. Il suo laboratorio era sempre in perfetto ordine con tutti gli attrezzi catalogati e collocati nei loro rispettivi alloggi, cosicché se qualcuno avesse avuto bisogno di qualche attrezzo lo trovava facilmente.

Nel 2010 venne il momento in cui Francesco stesso ammise di non reggere più alla vita comune ed accolse, anche se con evidente sofferenza, la proposta di trasferirsi nella casa salesiana per anziani "Artemide Zatti" a Mestre anche perché lì incontrava come direttore un confratello di Bolzano e suo amico don Paolo Baldisserotto.

Desiderò prima passare con il direttore per il paese natio a salutare la sorella. Lungo il percorso gli raccontò la storia della sua infanzia, adolescenza e prima giovinezza, con ricchezza di particolari, rievocando vicende storiche e personaggi del tempo passato come gli Schutzen locali che scacciarono i soldati francesi all'inizio del settecento e poi quelli napoleonici alla fine del settecento come testimoniava il monumento al centro del paese.

Uscendo dal paese per la sua ultima volta, chiese di farlo a velocità ridotta per poter dare un'ultima occhiata a quanto gli rievocava un passato ormai nostalgico ed intravedere dall'alto il meraviglioso lago e castel Toblino.

Certo fu per lui un distacco assai doloroso e triste quello dalla comunità, ma anche dal paese. Ogni estate infatti vi ritornava per parecchie settimane, lì ove aveva le sue radici e ove si era fatto conoscere anche dai più giovani che lo sentivano un loro paesano.

Ma fu una sorpresa la serenità che emanava dal suo viso e che traspariva dalle sue parole. Era la pace interiore di una persona che si è lasciata espropriare del proprio io per diventare "minimo" e si era invece lasciata colmare, negli anni, dalla presenza dello Spirito.

Noi lo abbiamo conosciuto poi nella comunità per anziani dopo che in lui era già cominciata quella iniziale demenza senile che è pressoché normale verso i novant'anni.

Abbiamo conosciuto un Francesco di grande semplicità, di un candore quasi infantile che amava la compagnia e l'attenzione delle persone, con un sorriso di grande dolcezza che conquistava ognuno. La sua presenza attirava la spontanea

simpatia di tutti quelli che passavano nella nostra casa e che avevano modo di incontrarlo anche una sola volta. Ad esempio i seminaristi provenienti da tutto il mondo che passavano un mese a fare volontariato nella nostra casa, la prima cosa che chiedevano quando ci chiamavano era: come sta il signor Francesco, mai potevano dimenticare la sua persona anche a distanza di anni.

Il nostro personale aggiunge: “E’ stato un piacere conoscerlo, ho tanti bei ricordi di lui, una soddisfazione essere stata vicina a lui alcuni anni per assisterlo, rimane vivo nel mio cuore.”

“Ho imparato a conoscerti piano piano gli ultimi anni. La mattina a volte con il sorriso, a volte con il saluto e altre con i capricci. Infatti chiamavi sempre mamma, volevi essere sicuro che qualcuno si prendesse cura di te come la mamma sa fare. Sei stato fortunato in questo, Francesco, perché hai trovato una bella e grande famiglia: quella di Don Bosco”.

Qualche anno fa quando era ancora in grado di formulare delle frasi anche complesse, era commovente sentirlo parlare a tu per tu con Gesù nel tabernacolo, con proprietà di linguaggio, profondità di sentimenti e la semplicità del bambino. Ogni sera prima di andare a dormire voleva dare un bacio ai quadretti della Madonna e di don Bosco e al Crocifisso.

Don Armando Stocco, arrivato in casa Zatti nel 2016 dopo essere stato missionario in Messico, si era proposto come impegno personale altruistico, quello di prendersi cura particolare di Francesco facendogli compagnia in modo costante. E le attenzioni venivano ricambiate attraverso la sua grande amicizia, dolcezza e simpatia che emanava. D. Armando lo ha preceduto in paradiso qualche mese fa. Ma abbiamo l'impressione che questo suo grande amico, non poteva più rimanersene da solo in Cielo per tanto tempo ancora, e perciò, potremmo dire, che sia venuto a chiamarlo per continuare a stare nuovamente insieme tra gli angeli. Ora si sono ritrovati lassù anche a tanti altri.

In questi giorni ci stavamo preparando a festeggiare i suoi 102 anni tra qualche settimana. Lo avevamo fatto con grande gioia per i cento, ed i centouno anni, allorquando sono venuti anche i parenti, in particolare la nipote Liliana con il marito, il fratello, ed amici del paese.

Il sig. Francesco lascia in coloro che lo hanno conosciuto o sono stati assieme in comunità, un grato ricordo di un confratello schivo, dedito ai suoi impegni condotti con scrupolosità, di poche parole, ma che coltivava una grande carica spirituale.

E alla casa Zatti di Meste infatti si chiude la sua lunga e benedetta giornata terrena nella vigilia della solennità del Corpus Domini, il 10 giugno 2023.

S. Paolo nella lettera ai Corinzi che abbiamo ascoltato ci dice: *“Se già il ministero che porta alla condanna fu glorioso, molto di più abbonda di gloria il ministero che porta alla giustizia”*. Che potremmo intendere anche: se la vita di questa terra già fu bella e gloriosa, quella definitiva chissà quanto molto di più abbonderà di gloria celeste e giustizia. E così crediamo sia per il nostro Francesco.

Il Padre del Cielo, gli dia in eredità dunque la sua gloria, quella promessa ai poveri, ai piccoli, agli umili, ai minimi, ai bambini, perché è detto che essi saranno considerati “grandi” nel regno dei cieli.

d. Cornelio Bugna